



■ Prototipo Puch a Trento Qualcuno può aiutarci?

Nell'anno 1900 Johann Puch ha costruito la prima Puch Voiturette a Graz. Questa era un pezzo unico (prototipo). Johann Puch ha venduto questa Voiturette a Guido Moncher a Trento. Abbiamo trovato solo una foto in un libro (Puch-automobili 1900-1990) e un articolo nell'Allgemeinen Automobilzeitung (giornale automobilistico generale) dal 1° aprile 1900.

Gli studenti del nostro istituto costruiranno e copieranno in scala 1:1 questa Voiturette per i loro lavori di maturità. Poi il museo Puch riceverà la Voiturette.

Vorremmo sapere se in Trentino ci sono ancora delle foto del signor Moncher e della sua Puch Voiturette negli archivi. E soprattutto, ci sono discendenti del signor Moncher che forse hanno delle foto o dei dati tecnici? Esiste ancora questa Voiturette o ce ne sono ancora delle parti?

Ing. Karl Haar

Höhere Technische Weiz - Austria

■ Vigolo, indimenticabile accensione della calcarà

Egregio signor Direttore, vorrei ringraziare, attraverso l'Adige, tutte le persone che hanno organizzato e animato l'accensione della calcarà a Vigolo Vattaro nell'ultima settimana di aprile. Sono stati momenti magici, di raccolta attorno a un cuore pulsante di energia, simboli ancestrali come il fuoco e la pietra che hanno riscaldato nonostante il maltempo. Il pellegrinaggio dei vigolani simboleggiava l'unità del paese che quando c'è da fare c'è! Per i più giovani, lo spettacolo del «Vulcano» rimarrà indimenticabile.

Onore ai vecchi, ai giovani, alla Sat per l'idea e l'energia profusa.

Gianmarco Giacomelli

■ Si all'aeroporto, ma Durni non cancelli la Regione

Leggo sull'Adige di ieri un intervento a firma Fabio Caumo, in favore della partecipazione di Trento all'aeroporto di Bolzano. Qualche anno fa a Trento si discuteva se ampliare il nostro aeroporto e il governatore del Sud Tirolo Luis Durnwalder intervenne sulla nostra stampa per dire che non serviva, che bastava il «suo». Ricordo che scrissi un articolo nel quale chiesi a Durnwalder di «non darci consigli che eravamo capaci a sbagliare da soli»: «Bitte, Herr Praesident, keine Vorschläge. Wir machen selbst unsere Fehler» (la frase sarà piena di errori, ma io ho studiato il tedesco solo due mesi...). Il concetto l'imparai dal mi' babbo, un toscano di quelli partoriti da Curzio Malaparte: «un mi date consigli che so sbagliare dammè».

Ora la gestione bolzanina dell'aeroporto è in crisi e pare che sia stata richiesta la partecipazione della nostra Provincia al capitale di detta società,

negli stessi giorni però nei quali il governatore del Sud Tirolo Durnwalder avanza la sua proposta di abolire l'ente Regione, per separare le due province autonome. Separare... di questi tempi... non si sa mai, pensa lui (Luis)... ma non «separare» i denari per pareggiare i conti del suo aeroporto, penso io. Al che mi torna alla mente una mia vecchia idea. E se invece di investire su Bolzano si organizzasse il check in dei passeggeri trentini direttamente a Trento, lì si caricasse su un bus e lì si scaricasse direttamente ai piedi della scaletta dell'aereo bolzanino o veronese? I passeggeri in arrivo a Verona o a Bolzano poi, potrebbero raggiungere Trento con gli stessi bus, nel loro viaggio di ritorno. Noi trentini avremmo risolto il problema in maniera rapida, funzionale ed economica.

Se invece si preferisce collaborare con Bolzano, e sia... ma in un'ottica regionale, basta che «qualcuno» non la voglia cancellare, questa regione...

Riccardo Lucatti

■ Un saluto a Rachid e alla sua famiglia

Ho letto con profondo senso di tristezza l'articolo pubblicato il 17 giugno sull'Adige che racconta la storia di Rachid Saafi e della sua famiglia che ha deciso dopo 20 anni trascorsi in Trentino di ritornare a vivere in Tunisia.

Mancanza di lavoro e di prospettive per i figli che si sentono discriminati a scuola: queste le ragioni alla base della loro decisione. Da Trentino nato e cresciuto a Trento voglio esprimere verso questa famiglia tutta la mia vicinanza e manifestare la mia speranza che in futuro le nostre montagne siano preparate ad accogliere con orgoglio e rafforzato senso di integrazione i loro figli qualora decidessero di tornare.

Massimo Giovannini - Trento

■ A Riva non funziona il servizio dei vigili

Vivo a Riva da quattro anni e sono rimasto molto colpito dal mal funzionamento dell'operato dei vigili. Abito in una via periferica e mi sono ritrovata a telefonare spesso ai vigili a causa di macchine parcheggiate che, occupando parte della corsia, mi impediscono le manovre quando esco per andare al lavoro. Mai una volta che si sia presentato qualcuno. Una volta ho fatto prima a chiamare la ditta che risultava sulla portiera di un camion che aspettare l'arrivo di una pattuglia.

Domenica 27 maggio (ore 18) dovevo recarmi in ospedale a Trento e mi ritrovavo una macchina di tedeschi parcheggiata in mezzo alla strada! Alla richiesta di una pattuglia, visto che il clacson non serviva a nulla, prima mi sento rispondere «arriviamo in 5 minuti» e dopo quei 5 minuti, a una mia nuova chiamata, «la pattuglia è a Dro per un incidente».

Io non ho la più pallida idea di quante pattuglie abbia Riva del Garda, ma penso alla realtà da cui provengo: a Trento, per quanto abitassi in pieno centro, con un passo carraio in una strada molto trafficata, avevo molti meno problemi. È possibile che un servizio funzioni così male?

Paola Scotoni

■ Ala, perché non si inaugura la caserma dei carabinieri?

Carissimo Direttore, vorrei tramite questa rubrica far conoscere al presidente Dellai la situazione della nuova caserma dei Carabinieri di Ala. I lavori della caserma, premettendo che non so nulla dei «cavilli burocratici», sono stati ultimati da un po' di tempo e a detta delle voci di corridoio dovrebbe essere anche stato fatto il collaudo da

parte dei vertici dell'Arma. Dunque non capisco, da cittadino qualunque, perché ci si metta così tanto a inaugurare un «punto di riferimento per la gente» (come ha dichiarato in occasione dell'inaugurazione della caserma dei Carabinieri di Andalo il governatore Dellai).

Dellai ha aggiunto «Le stazioni dei Carabinieri sono cellule fondamentali che vivono in simbiosi tra loro, con le istituzioni locali e con la comunità trentina. È una presenza capillare che vogliamo mantenere ed è per questo che Provincia e Comune di Andalo hanno finanziato la struttura... La Provincia è in grado di farsi carico di talune competenze statali che contribuirebbero a ridurre la spesa pubblica...»

Si è autonomi fino in fondo se si è responsabili al 100 per cento di tutto ciò che accade sul proprio territorio». Detto questo spero che il Governatore si attivi affinché la caserma di Ala venga inaugurata al più presto. Non solo per noi cittadini che vogliamo «un punto di riferimento per la gente» ma anche per dimostrare il grande attaccamento, e il ringraziamento, al maresciallo della stazione di Ala, Bau, che in questi anni ha reso Ala più vivibile e più sicura.

Massimiliano Baroni

■ Villazzano Soccer Camp, grazie agli organizzatori

Egregio Direttore, sono il papà di un bambino che ha partecipato al «1° Villazzano Soccer Camp». Ho deciso di scrivervi questa lettera per ringraziare tutti i dirigenti e allenatori, cuochi e personale di servizio della società sportiva Villazzano, i quali hanno trattato con grande disponibilità, professionalità e gentilezza i bambini che hanno partecipato a questa bella iniziativa.

Dario Bortolotti - Trento

(segue dalla prima pagina)

... giuridico e del finanziamento pubblico dei partiti. La condizione minima perché ciò avvenga è avere chiaro l'obiettivo, mi si perdoni l'enfasi, «storico-politico» che si persegue. A me pare che questo obiettivo possa essere declinato in questi termini: aprire una nuova fase della vicenda politico-istituzionale della Repubblica. Verrebbe da dire, una «terza fase» della storia repubblicana: dopo la fase (1947-1989) dominata dalla questione comunista e dalla sua difficile e costosa gestione; e dopo la fase (1994-2011) segnata dal berlusconismo e dalla torsione populista e plebiscitaria che esso ha imposto alla democrazia bipolare. La terza fase dovrebbe coincidere con quella che Aldo Moro ebbe a definire «democrazia compiuta», quale va oggi delineando e proponendo, col suo preoccupato, ma instancabile magistero civile, il presidente Napolitano: un sistema equilibrato e maturo, nel quale la competizione tra alternative di governo si accompagni alla solidarietà repubblicana attorno ai fondamentali interessi nazionali e alle linee di lungo periodo della grande politica estera, istituzionale, etico-sociale.

Un sistema dunque che non solo non rinneghi, ma anzi esalti lo schema bipolare proprio di ogni vera democrazia competitiva, ma lo radichi non più su coalizioni confuse, o leader tanto invincibili in battaglia, quanto inadatti al governo, ma piuttosto su grandi e radicate forze politiche, capaci della necessaria mediazione tra la società civile, con i suoi valori e i suoi interessi, le sue passioni e le sue pulsioni, e il governo di un paese complesso, esposto ai venti e sottoposto ai vincoli di un mondo sempre più globale. La bozza di riforma costituzionale, attualmente in discussione al Senato, della quale è parte integrante una riforma elettorale che assai i vantaggi del sistema tedesco (collegi uninominali) a quelli dello spagnolo (piccole circoscrizioni), persegue in modo dichiarato questo obiettivo, in sé certamente positivo.

Legge elettorale in Italia Serve un presidenziale alla francese

GIORGIO TONINI

E tuttavia, la speranza e l'impegno nel perseguire l'obiettivo storico della democrazia compiuta, non possono non accompagnarsi alla realistica considerazione dei due grandi ostacoli che ad esso si frappongono. Il primo, il più evidente e macroscopico, è la crisi dei partiti, particolarmente accentuata in Italia. Lo scenario del 2008, che aveva visto la rinascita, elettorale e politica, culturale perfino, di due grandi partiti «a vocazione maggioritaria», che insieme avevano raccolto il consenso del 70 per cento degli elettori, sembra dissolto da tempo: oggi Pd e Pdl faticano a tenere il 50 per cento degli elettori, in un contesto per di più di crollo della partecipazione al voto amministrativo e della intenzione di partecipazione al voto politico.

Come poggiate su spalle tanto fragili, si obietta da più parti, il rilancio della democrazia parlamentare? È realistico affrontare e risolvere, per questa via, il problema della rappresentatività, mediante il superamento dell'attuale, intollerabile regime di nomina dei parlamentari da parte dei leader, e quello della governabilità, di un governo dotato della legittimazione popolare e degli strumenti istituzionali necessari ad un ambizioso, quanto ineludibile, programma di riforme strutturali del paese?

Come ha scritto nei giorni scorsi Sergio Fabbrini, il sistema parlamentare «non può funzionare decentemente senza partiti decenti». E se non vogliamo che la crisi dei partiti trascini con sé le istituzioni, dobbiamo costruire canali di legittimazione diretta delle istituzioni stesse. Come è accaduto coi sindaci. Potremmo dire, come è accaduto con la stessa, nostra Provincia autonoma. Non a caso, la sequenza, solo poche

settimane fa, delle elezioni presidenziali francesi, col chiaro mandato popolare a Francois Hollande ha riproposto la questione della crisi del modello parlamentare, ancora oggi prevalente tra le democrazie europee, e ha rilanciato le quotazioni del modello semipresidenziale francese: meglio adatto (semberebbe) a garantire il circuito democratico consenso-governo, in una fase di crisi, pressoché generalizzata in Europa, delle grandi forze politiche, assediata dal proliferare di nuove formazioni, variamente anti-sistema. Seguendo il filo di questo ragionamento, la terza fase della vicenda repubblicana potrebbe connotarsi come superamento di una democrazia parlamentare, fondata sul ruolo ordinatore dei grandi partiti, in favore di una democrazia presidenziale che, come insegna proprio il caso francese, può meglio sopperire alla mancanza di un solido e strutturato sistema partitico. Di questo si sta discutendo, proprio in questi giorni, in parlamento e nei partiti. E tuttavia, è proprio la natura della crisi europea della democrazia parlamentare a rappresentare, al tempo stesso, il secondo ostacolo al compimento della transizione politica italiana verso una matura democrazia dell'alternanza, ma anche il possibile passaggio, stretto e impervio, verso una uscita in una fase nuova. Sarebbe infatti un grave errore di analisi leggere la crisi delle democrazie parlamentari europee come la mera risultante di crisi nazionali parallele, ciascuna prodotta prevalentemente, se non esclusivamente, da ragioni endogene ai singoli paesi. In realtà, è sempre più evidente come la crisi delle democrazie parlamentari europee sia anche, se non soprattutto, l'effetto del progressivo

slittamento della sovranità dagli stati nazionali verso un'Unione ancora priva di un'effettiva governance democratica. Con la duplice, conseguente delegittimazione dei sistemi politico-democratici nazionali, che dispongono della investitura popolare, ma non più della titolarità delle decisioni; e della stessa governance europea, titolare della maggior parte delle decisioni, in particolare nell'Eurozona, ma priva di un chiaro mandato democratico. L'analisi del problema suggerisce anche la via, come ho già detto, impervia ma obbligata, lungo la quale ricercare la soluzione: che non può che prodursi sul piano europeo, rilanciando con determinazione, se necessario anche privilegiando una cerchia più ristretta di paesi disponibili, il progetto federalista degli Stati Uniti d'Europa. Una Casa Bianca europea, un presidente eletto dai popoli europei, che possa incarnare, sulla base della logica del governo diviso, insieme al parlamento dei popoli e al consiglio degli stati, la nuova sovranità europea. Le recenti, significative aperture della Germania a un rilancio del federalismo europeo, come indispensabile cornice dello stesso, urgente rafforzamento della solidarietà in campo economico tra i paesi dell'Eurozona, fanno sperare che questo possa essere l'esito fausto della gravissima crisi che il progetto europeo sta attraversando.

La sfida che ha dunque dinanzi a sé il percorso italiano di riforma delle istituzioni è quella di sconfiggere le paure conservatrici e la presa paralizzante dei veti incrociati, per cercare invece di saldare la nostra terza fase al compimento della evoluzione democratica europea. Pur nella estrema ristrettezza dei tempi (tutto si gioca nelle prossime settimane), non dovrebbe essere impossibile, se solo provassimo sul serio a valorizzare la sinergia tra partiti della maggioranza e governo Monti. Sarebbe anche la strada maestra per rilanciare ruolo e credibilità dei partiti e delle istituzioni.

Giorgio Tonini

È senatore del Partito Democratico

YAMAHA

YPT-210
TASTIERA 5 OTTAVE, 375 SUONI

12 KIT BATTERIA, EFFETTI SONORI, 100 STILI ACCOMPAGNAMENTO, POLIFONIA 32 NOTE, TASTI RIVERBERO E "PORTABLE GRAND", 102 CANZONI, MIDI IN/OUT, LEGGIO, 2X2,5W, FUNZIONE AUTO-DIDATTICA Y.E.S. (ADATTATORE ALIMENTAZIONE OPZIONALE)

89€

music center

www.musiccenter.it

Trento • via Brennero 141 • Tel. 0461.961600 • www.musiccenter.it